

Ogni
Giorno

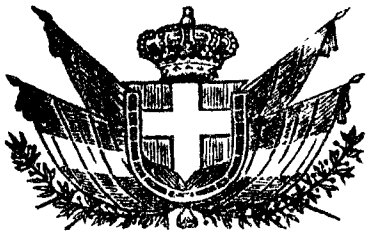
LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE



Napoli 26 Settembre

— Col Supplemento di questa mattina abbiamo pubblicato il brano della sesta predica del P. Garazzi, dov'egli invita i Napoletani a far doni d'ogni sorta ai prodi dell'esercito garibaldino feriti sotto Capua.

Non abbiamo aggiunto parole nostre alle eloquenti parole dell'oratore, stimandolo affatto superfluo.

Invece la Bandiera Italiana comincia dall'adempir al suo debito, al debito della stampa, mettendo a disposizione del P. Garazzi la somma di ducati dieci e riteniamo che il nostro esempio sia per esser seguito da tutti i nostri confratelli.

LA DIREZIONE.

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Sulla proposizione del Ministro di Giustizia, deliberata nel Consiglio de' Ministri;

Decreta

I Ministri della religione dello Stato, o dei culti tollerati, che nell'esercizio del loro ministero pronunziino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni o delle leggi dello Stato, o commettano fatti che sieno di natura da eccitare il disprezzo ed il malcontento contro le medesime, o collo indebito rifiuto dei propri uffizii turbino la coscienza pubblica o la pace delle famiglie, sono puniti con la pena del carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni, se la censura sia fatta per mezzo di scritti, di istruzioni o di altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

In tutt'i casi dal presente articolo contemplati, alla pena del carcere sarà aggiunta una multa, che potrà estendersi sino a ducati cinquecento.

Se il discorso, lo scritto, e gli atti mentovati nello articolo precedente, contengono provocazione alla disubbidienza alle leggi dello Stato o ad altri provvedimenti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di ducati cinquecento.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l'autore della provocazione sarà considerato come complice.

Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del governo per la pubblicazione od esecuzione di provvedimenti relativi alla religione dello Stato o agli altri culti, sarà punita, secondo i casi, col carcere estensibile a sei mesi, o con multa estensibile a ducati cinquecento.

Napoli 24 settembre 1860.

Firm. — G. PISANELLI.

G. GARIBALDI.
A. Bertani.

— Considerando che prima cura di un libero governo è di distruggere la funesta piaga del pauperismo che sempre si lascia dietro la tirannide;

Considerando essere unico mezzo per raggiungere siffatto scopo il promuovere il lavoro e l'industria, che mentre costituiscono la vera sorgente della pubblica e privata ricchezza, sono nello stesso tempo una scuola moralizzatrice delle popolazioni, e il fondamento su cui poggiano la civiltà e la prosperità delle nazioni;

Considerando per altro che il Governo Dittatoriale mentre si propone di pubblicare delle leggi atte a promuovere il lavoro nelle classi povere, deve poi accorrere in questi supremi momenti ai bisogni urgenti e temporanei di esse, fattisi più gravi per le eccezionali condizioni politiche, nelle quali sonosi trovate queste contrade meridionali d'Italia;

Vista la disposizione del Segretario Generale della Dittatura pubblicata nel Giornale Ufficiale del giorno 14 corrente mese;

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno, discussa in Consiglio;

Art. 1. È istituita una Commissione per la Città di Napoli composta di dieci persone, e preseduta dal Sindaco. Sono nominati componenti la detta Commissione i signori:

Andrea Colonna, Sindaco, Cav. Carlo Groselli, Cav. Ferdinando Rocco, Avvocato Carmine Antonio Forte, Stanislao Gatti, Conte Corrales, Duca di S. Donato, Gennaro d'Agostino, Michele Persico, Angelo Incagnoli, Achille di Lorenzo.

La Commissione avrà la cura di raccogliere tutte le somme che saranno spontaneamente offerte dalla carità cittadina. I nomi de' contribuenti verranno colle offerte rispettive successivamente pubblicati nel Giornale Ufficiale. A tale effetto la Commissione nominata delegherà delle Sotto Commissioni di sua fiducia pe' diversi quartieri della Città.

Art. 2. Sarà inoltre posta a disposizione della stessa Commissione la somma di ducati settantamila, che sarà contribuita nel seguente modo:

1. Da' beni incamerati dal soppresso	
ordine de' gesuiti ducati	35,000
2. Da' beni incamerati di Casa reale. »	35,000

Ducati 70,000

Art. 3. Tanto la suddetta somma di duc. 70,000, quanto i sussidii da raccogliersi dalla Commissione istituita, saranno realizzati e distribuiti nel periodo di tre mesi a contare da oggi. Nella distribuzione si avrà anche riguardo per coloro che a causa delle particolari condizioni de' tempi difettano di mezzi.

Art. 4. La Commissione stabilirà i mezzi ed i modi opportuni per fare che i soccorsi sieno utilmente distribuiti alle famiglie più bisognose e non vengano invertiti o in altri usi, o a fomentare la colposa mendicizia e l'accattonaggio.

Art. 5. La Commissione, a misura che riceverà o raccoglierà le somme, depositerà nella Segreteria del Ministero dell'Interno un conto settimanale delle somme esatte e delle sovvenzioni accordate.

Art. 6. La Commissione non sarà tenuta ad esibire ricevuti di tutte le somme date in soccorso, ma solo avrà l'obbligo per suo discarico di conservare un registro in piena regola. A tale effetto essa viene autorizzata a tutte le spese di scrittura, di commessi o altro necessario al buon risultamento del mandato affidatole.

Art. 7. Le petizioni per partecipare a' soccorsi dovranno indirizzarsi alla Commissione che si riunirà nel Palazzo Municipale di Monteoliveto; essa deciderà sempre sull'ammissibilità o sul rifiuto tanto delle petizioni istesse che delle singole proposte di ciascun membro.

Art. 8. I Ministri dell'Interno e delle Finanze rimangono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 24 settembre 1860.

Firm. — L. ROMANO. — G. GARIBALDI.
A. BERTANI.

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze, deliberata nel Consiglio de' Ministri:

Art. 1. Le sostituzioni alle cariche di ricevitore o percettore delle pubbliche imposte sono onninamente vietate.

Art. 2. I sostituti attuali continueranno nell'esercizio del loro ufficio, sotto la guarentia delle date cauzioni, infino a che non sarà altrimenti provveduto sulla loro sorte.

Art. 3. Il Ministro del Dipartimento delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 24 settembre 1860.

Firm. — A. SCIALOJA. — G. GARIBALDI.
A. BERTANI.

Sulla proposizione del Ministro pel Dipartimento delle Finanze.

1. Colpiti dalla pubblica indignazione, e già da lungo tempo sospesi di funzioni e di soldo, or sono destituiti: Federico Nardelli impiegato di Vigilanza, Biagio Savastano, Nicola Barone, Pietro Paolo Carpentieri, Egidio Damiani Macario, commessi di dogana, Giacomo Merenda controllore, Giuseppe Pastore tenente.

Sono altresì destituiti Carmelo Anzalone commesso, Francesco Merenda, Alessandro Azzarella, Ferdinando Azzarella, Ferdinando Galizia, Salvatore Anzalone, tenenti, e Giovan Domenico Cono Macchiaroli ricevitore.

2. I Ministri pel Dipartimento delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 24 settembre 1860.

Firm. A. SCIALOJA — G. GARIBALDI — A. Bertani.

Sulla proposizione del ministro del dipartimento delle finanze,

1. I signori Giacinto Antelmy controllore dei dazii indiretti, Vincenzo Peluso commesso doganale

ed Annibale Peluso ricevitore anche doganale rimangono destituiti.

2. Il Ministro pel Dipartimento delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli 24 settembre 1860.
Firm. A. SCIALOJA — G. GARIBALDI — A. Bertani.

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno, deliberata dal Consiglio de' Ministri ;

1. Il signor Stanislao Gatti è nominato Direttore degli Annali Civili di Napoli, in luogo del signor Bernardo Quaranta, di cui si accetta la rinuncia.

2. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 24 settembre 1860.
Firm. — G. GARIBALDI — A. Bertani.

1. Il sacerdote Alessandro Gualtieri, rettore del Real Liceo del Salvatore, è posto al ritiro con la pensione di giustizia a norma della legge.

Il componente della Commissione provvisoria della pubblica istruzione signor Raffaele Masi, non lasciando di far parte di detta Commissione, prenderà il carico di riordinare l'enuciato liceo, proponendo alla Commissione quel che troverà necessario o utile al miglioramento di esso, sì che fosse di norma agli altri che debbono ripristinarsi per le provincie. Il signor Masi prenderà ragione della passata amministrazione, e nel liceo, durante il suo ufficio, avrà autorità ed averi di direttore: intendendosi però, che nelle cose riguardanti il liceo, e di cui egli farà proposta, non abbia voto deliberativo nella Commissione.

Il ministro delle finanze ed il direttore del ministero della istruzione pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli 24 settembre 1860.
Firm. A. CICCONE. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

Il signor Leopoldo del Re direttore della Specola Astronomica di Napoli è posto al ritiro. Egli liquiderà la pensione di giustizia a norma della legge.

Il signor Ernesto Capocci è ripristinato nel posto di Direttore della Specola suddetta col soldo corrispondente.

Il ministro delle finanze ed il direttore del ministero dell'istruzione pubblica sono rispettivamente incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 13 settembre 1860.
Firm. A. CICCONE. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

— Un onorevolissimo giornale, anzi *giornalone*, IL PAESE, se la pigliava jeri col povero giornaleto *La Bandiera Italiana*, che esso chiama *difficile*, perchè nell'aver noi riportato e commentato un articolo senza firma nè indicazione di origine, da noi letto nel *Lampo*, intorno alla Deputazione che il giorno 21 presentavasi al Dittatore, ci siam fatto lecito di domandare chi ci guarentisse l'esattezza delle gravi e misteriose parole poste in bocca al generale, e di più come ed a che titolo, e con quale mandato i componenti la detta Deputazione rappresentassero le varie provincie, e perchè l'indirizzo da loro sottoscritto non fosse stato pubblicato coi nomi tutti dei sottoscrittori.

Ora il Paese, geloso, a buon dritto, della roba propria, vien fuori stizzito a rivendicarla e ci dichiara che quell'articolo è suo, che quel mariuolo del *Lampo* gliel'ha rubato, e che se noi ci fossimo diretti a lui (il Paese) che sa bene quello che si dice quando scrive, non ci sarebbe mancata quella guarentigia da noi desiderata e che certo il *Lampo* non ci poteva dare.

Or bene, noi preghiamo il troppo irritabile nostro confratello a perdonarci di avere scambiato un articolo suo per un articolo del *Lampo*, e speriamo che, dopo questa onorevole ammenda, egli vorrà darci quella guarentigia che noi non potevamo sperare

dal gerente del *Lampo* e la quale ci giugnerà sempre in tempo e gratissima.

In quanto poi alla taccia di pirateria che il *Giornale semi-quotidiano* ci scaglia addosso mettendoci a fascio col *Lampo*, non degnerebbe rilevarla.

Noi raccogliamo e racimoliamo notizie da giornali nazionali e forestieri, per ogni dove insomma ci venga fatto trovarne, ma sempre ci facciamo un dovere indicarne le fonti come ne ha fatto pubblico testimonio un pregevolissimo giornale quale è il *Nazionale*. Quando anche dalle sedici lunghe e larghe colonne del Paese ci è paruto cavare qualche linea o qualche periodo, lo abbiamo abitualmente citato, meno forse qualche volta o per la poca entità della nuova, o per facile svista della frettolosa compaginazione. Non più che ieri l'altro lo abbiamo citato due volte. Con buona pace dunque del Paese ci permetteremo vantarci che la *Bandiera Italiana* non vive di pirateria ma di onesta e franca raccolta di notizie fatta diligentemente su tutti i fogli periodici, e più di tutto vive della benevola accoglienza dei suoi *seimila* lettori quotidiani. Del resto, dopo che Garibaldi è stato chiamato *filibustiere e pirata*, la parola *pirateria* non ci suonerà offensiva nè anche pronunciata dal Paese.

E in prova di pace fraterna con lui inseriamo oggi stesso nella nostra cronaca una notizia tolta di pianta dalle sue colonne, senza dimenticarne la replicata indicazione.

CRONACA NAPOLITANA

— Il general Cialdini ha scritto per dispaccio al Dittatore: Sono a' confini del regno: entro? Cosa ne dite? Il dittatore ha risposto: « Vi aspetto subito. »

(Nazionale)

— Il 23 settembre i Piemontesi erano alle Grotte a mare, ossia a tre ore lontane dal confine. Il sig. Antonio Tripote non sapeva come regolarsi, e se gli avesse a ricevere da amici o da nemici. Il Dittatore ha risposto: ricevetegli come i vostri migliori fratelli.

(Nazionale)

Questa mattina si è affisso:
MINISTERO DI POLIZIA
TELEGRAFIA ELETTRICA
(PER INTELLIGENZA.)

Il Sottintendente di Cittaducale al Ministro dello Interno, ed al Governatore della Provincia di Aquila.

— Notizie pervenute da Roma direttamente, recano, che le truppe francesi hanno abbandonato Civitavecchia e Corneto, e che le dette Città sono state occupate dai Piemontesi.

Oggi dal Procommessario di Rieti si è firmato il contratto per portarsi il filo del telegrafo elettrico da Terni a questa stazione e per il giorno 15 dell'entrante dovrà tutto essere recato al termine.

Cittaducale 25 Sett. ore 8. 55 pom.

Il Governatore di Aquila al Ministro della Guerra in Napoli.

— Sia certa che le accoglienze che si faranno ai Piemontesi sorpasseranno ogni aspettativa atteso lo spirito patriottico ita-

liano dei Cittadini di questo Capoluogo Provinciale.

Aquila 25 Settembre, ore 9 1/2 pomeridiane.

L'Impiegato Telegrafico
GIUSEPPE DE CRESCENZO.

La notizia che i Francesi abbiano abbandonato Civitavecchia merita conferma.

— L'Opinione Nazionale di jeri dà la seguente lista de' componenti il nuovo ministero. — Conforti, Interno e Polizia — Ferrigni, Grazia e Giustizia. — Giura, Lavori Pubblici — Pelitti, Finanze — De Sanctis, Istruzione Pubblica.

— La deputazione del Municipio si recò ieri l'altro dal Dittatore, e gli presentò un indirizzo, di cui il *Nazionale* promette dare il testo e che noi riprodurremo :

« Il Dittatore (così il citato giornale) lesse l'indirizzo con molta attenzione, e rispose ringraziando, giacchè nessuna cosa gli era più grata che di vedere degli onorevoli cittadini venire schiettamente a conferire con lui sulle condizioni del regno. Ha aggiunto che era suo fermo proposito di non commettere il governo, se non ad uomini i quali godessero la fiducia pubblica: che, sinchè egli avrebbe avuta forza, il principio monarchico non avrebbe corso nessun pericolo; che mai degli uomini avrebbero, chiamati da lui, retto il paese. Ed ha aggiunto che mai era caduto nella sua mente che l'esercito dell'Italia meridionale avesse avuto a combattere con quello dell'Italia centrale; che mai comandati da lui, degl'Italiani avrebbero ucciso degli altri Italiani; che era, anzi, per lui la più crudele delle necessità di dover conquistare ora Capua uccidendo Italiani.

Questa risposta, saputa nel pubblico, ha rassicurato gli animi, molto agitati dalle voci che vi si erano sparse da persone che vorrebbero, per prima cosa, vedersi al governo, e, per ultima, forse senza avvedersene ed accecati dalla fantasia precipitare il moto d'Italia ed annullarne gli effetti.

— Fin dalle prime ore di quest'oggi si sentiva un continuato cannoneggiare dalla parte di Pozzuoli. Par che fosse dal forte di Baia, dove un rimbambito più che ottuagenario comandante vuol fare ad ogni costo le ultime prove.

— Nel giorno 20 corrente la Commissione di Bojano composta dai signori Girolamo Pallotta, Francesco Gatta, Giuseppe Pallotta, Francesco Pallotta, ebbe l'onore esser ricevuta dal Dittatore nel Palazzo Angri, e l'emerito Girolamo Pallotta gli diceva :

« Signor Dittatore,

« Bojano Capitale un tempo del Sannio, ricordandosi essere stata la Patria d'illustri eroi che seppero umiliare l'orgoglio dei Romani, ha voluto darvi la sua cittadinanza, onde avere in Voi, anche in questa era novella, un Eroe, il quale, attuando il pensiero di quelli, li supera di gran lunga.

« Noi fedeli interpreti de' sentimenti del nostro paese ve ne presentiamo il diploma, sicuro che non sarete per rifiutare l'umile offerta. »

Il Dittatore rispondeva :

« Vi ringrazio vivamente, e vado superbo di appartenere alla Capitale del Sannio. »

Quindi il Dittatore con la sua solita affabilità volle rilevar sulla carta la posizione di

Bojano e manifestava l'accorgimento dei comandanti Pateras e Fanelli, in occuparla e farne centro di un movimento insurrezionale, domandando come stavano in salute gli amatissimi uffiziali che conosceva personalmente, e de' quali ne distingueva il merito ed il patriottismo, congedava l'onorata Commissione, con tali modi di affabilità da restare nei membri della stessa grata e non peritura memoria.

— Ieri partirono per Genova tre fregate napoletane, la Garibaldi, Caracciolo e il Fulminante.

— La strada *Maria Teresa* è mutato l'infelice nome in quello glorioso di VITTORIO EMANUELE.

— Secondo la *Gazzetta di Torino* l'ammiraglio Mundy comandante la squadra inglese a Napoli, diresse una lettera ad un distintissimo personaggio in Torino, nella quale trovasi il seguente paragrafo, che letteralmente traduciamo:

« Non sono punto soddisfatto dell'aspetto delle cose qui. Bisogna che il Re Vittorio Emanuele venga a Napoli, e più presto che verrà, sarà meglio ».

PROVINCIE CASERTA

Nostra corrispondenza particolare:

Quando fu letto il manifesto di Re Francesco II, che costretto ad abbandonar la capitale dichiarava di volersi ritirare là, dove i doveri della guerra lo richiamavano, fu preveduto il suo ritiro a Gaeta, e tutte le male arti, che avrebbe di là usate per accendere una guerra civile la più orrenda che mai. Nella provincia di Terra di Lavoro, e massime nel distretto di Gaeta, e di Sora suonano ancora con orrore i nomi di Mammona, e di Fra Diavolo capi-masse del 1799, cui Carolina d'Austria scriveva dando loro titolo di amici, mentre erano uomini di tale ferocia, che beveano in cranii umani di vittime da loro stessi sacrificate; ebbene, a quei tempi si temeva far ritorno nella seconda metà del secolo decimonono nonostante lo svolgimento maggiore del principio Cristiano, e là siamo ritornati, e forse peggio perchè nel 1799 la corte era in Sicilia, ed ora è a Gaeta, d'onde dirige, anima, e premia i suoi satelliti. A Mammona e Fra Diavolo son succeduti Riccardelli, Nicola Grassi, e Giovanni d'Avanzo brigadiere di gendarmeria, i quali alla testa di conladini armati percorrono i distretti di Gaeta, di Sora, e d'Isernia dando sacco, e fuoco nei paesi, pei quali passano senza ragione alcuna; basta essere alquanto agiato, o l'esser uffiziale della abolita guardia nazionale per essere preso di mira da costoro, oltre quelli notati dallo stesso Borbone; a Rocca Guglielma dopo aver derubate, ed incendiate le abitazioni dei sig.^{ri} Rosselli e Fantacone, barbaramente uccisero due fratelli Rosselli portandone in trionfo le teste sulla punta di picche, ed indi formarono una deputazione, che in una scatola le portava a Gaeta. I signori Fantacone, le cui teste erano pure state richieste, ebbero modo, come salvarsi da tanto sterminio—Si abbiano questi fatti come autentici, perchè garentiti, e raccontati da mille persone, che emigrano da quelli infelici paesi e li narrano nello stesso modo. Si cerchi di farli pubblicare da tutti i giornali, onde la diplomazia si convinca da chi era governato

il regno di Napoli, e quanto sia giusta la caduta di una dinastia, che per un secolo e mezzo nulla ha dimenticato, e nulla appreso.

Non meno orribili sono i fatti accaduti in Cajazzo. Quando nel giorno otto settembre le truppe Borboniche, abbandonando Caserta e S. Maria si ritirarono in Capua per guardare la riva destra del Volturno, avanzarono gli avamposti fino a Cajazzo, che siede a cavaliere di una collina ad otto miglia a sinistra di Capua sulla stessa linea del Volturno. Il generale Palmieri comandava quelle truppe, che furono accolte dai Cajazzani atterriti con tutte le possibili buone maniere, ed il Generale, e gli uffiziali alloggiati nelle famiglie dei galantuomini si lodavano delle buone accoglienze; ma vedendo i regii, che non erano molestati dai Garibaldini diminuirono il presidio, ed il Palmieri, che da onesto uomo si era comportato, abbandonò Cajazzo, e gli succedette nel comando La Rosa siciliano tenente colonnello dei cacciatori, tristissimo, costui non appena giunto cominciò a far causa comune con la più schifosa plebaglia del paese per aizzarla contro la guardia nazionale; ed i galantuomini, servendosi dei sergenti, e dei caporali, ne guidavano le masse — Vi fu una festa per ricorrenza di un Santo, e dopo il fuoco di artificio la sera quelle masse furono indotte a gridare viva Francesco II, ed il paese intero con la guardia nazionale stette tranquillo, e si mostrò per necessità proclive a quella dimostrazione, onde non dare appiccico a conflitti — Un giorno si fece spargere la voce, che i Garibaldini tentavano di passare il fiume poco al di sotto di Cajazzo, e quella gente sciagurata fu tutta armata, e condotta dove si diceva il pericolo; ma il fatto non era vero, e si fece ritorno in Città alle grida di viva Francesco II, e furono veduti de'bassi uffiziali, che cercavano spingere quelle masse a disarmare la guardia nazionale; ma le mancava l'ardire nonostante la protezione, che offriva la truppa; finalmente due sciagurati si avviano al corpo di guardia intimando alle sentinelle, ed agli altri, che vi si trovavano di gridare viva il Re, e la guardia per non essere massacrata cacciò fuori anche due ritratti dei Borboni, ma ciò a nulla valse, perchè quei due forsennati disarmarono due guardie, e non trovata opposizione finì quell'incidente. Il Regio Giudice Salvatore Inghingali uomo d'Italianissimi sentimenti fece procedere all'arresto di quei due individui come reazionarii, ma per ordine del tenente colonnello La Rosa furono posti in libertà. Nel dì seguente i Garibaldini attaccarono i regii, ed occuparono le posizioni, ma i Cajazzani, prevedendo ne sarebbero tornati i regii, accolsero freddamente i prodi di Garibaldi in modo che tutte le case e le finestre erano chiuse. Vi fu lasciato un presidio di 800 volontari, mentre i regii, che erano restati alla pianura ascendevano a circa ottomila, che ingrossati da numerosa artiglieria, e cavalleria nel giorno appresso li attaccarono, e dopo sanguinosa pugna ripresero Cajazzo, senza che il paese vi avesse presa la minima parte; ma ciò non bastò a salvarlo, poichè con materie incendiarie dopo un saccheggio tre e quattro volte ripetuto fu posto fuoco a tutti gli edifici, non escluse le botteghe di tutte le strade, e la casa del vescovo. Si fece salva solo la casa del Sindaco, quella del Regio Giudice, ed un monastero di Monache.

Si son vedute per Caserta fuggire alla volta di Napoli gentildonne seminude, senza scarpe dopo un viaggio a piedi per oltre dieci miglia, dei gentiluomini con giacche, o calzoni laceri. Altri diconsi portati prigionieri in Capua.

Son due giorni, che ci è gran movimento di truppa — Garibaldi ha girato personalmente tutte le montagne alle vicinanze di Capua — Sonosi innalzati dei fortini nella collina S. Angelo, dalla quale può tirarsi sopra Capua — Stamattina alle 5 a. m. è partita trppa da Caserta verso S. Leucio. Si crede che oggi saravvi qualche fazione di guerra. I battaglioni, che all'alba partivano da Caserta andavano cantando inni patriottici come fossero andati ad una festa anzichè alla pugna. Sono le sette, e nulla ancora si conosce, nè si sente il rombo del cannone da Capua; quindi o non ancora è cominciata la pugna, o vuolsi attaccare prima Cajazzo, e spingere i regii fino a Capua, — La legione dei Tedeschi e Bavaresi è quella, che combatte nelle prime file pel Borbone.

Lettere venute nei giorni passati a famiglie di militari Borbonici assicuravano, che nel giorno 23, oggi, le truppe regie avrebbero ripreso S. Maria e Caserta, e per salvare le loro case avessero spiegato degli uniformi sui balconi.

CAPUA

— A Capua continuano gli apparecchi di guerra.

In breve si darà l'assalto, e laddove i Garibaldini fossero respinti, si bombarderà Capua. Dicono che i regii siano comandati dal generale spagnuolo Cordova. Ieri sotto alle mura della fortezza fu visto Francesco II. I Garibaldini lo salutarono con due bombe, che ferirono parecchi soldati dello stato maggiore de' regii. Narrano che Francesco II se la dette a gambe in un modo veramente mirabile.

(Opinione Nazionale)

GAETA

— Si dice che l'ex-Re di Napoli abbia convocato le camere in Gaeta!!! (Paese)

AVELLINO

— Abbiamo già annunziato la meritata promozione del De Conciliis; ora ci è grato pubblicare l'onorevole lettera particolare che in tale occasione gli ha diretta lo stesso Dittatore:

« Caro de Conciliis,

« Il momento è giunto, ed io ne godo con voi, bravo colonnello, di poter segnalare alla gratitudine dei patrioti il nome vostro per quanto avete operato e patito pel trionfo della causa dell'Unità e Libertà d'Italia.

« In questi giorni di supremi pericoli per la patria comune e pur troppo di fraternelle discordie nella vostra bella Provincia, voi, venerando per ottantacinque anni di età, avete sentito potente la fiducia nella nostra causa e nel Popolo che la difende, avete potuto onorare una volta ancora la meritata insegna di Colonnello e meritavi la promozione, che di cuore v'invio al grado di Maggior Generale. Ormai la reazione è vinta nella Provincia di Avellino, e voi potete riposare colla coscienza d'aver bene meritato della Patria.

« Se i riguardi dovuti alla veneranda vostra canizie me lo avessero consentito, io avrei voluto altrimenti onorare in voi la pubblica confidenza, ma nulla credo sia perduto pel bene della vostra Provincia, dacchè vi destinaì a Governatore il bravo de Sanctis nostro amico, che farà tesoro de' vostri consigli e della vostra influenza nel paese. Vogliatemi bene, caro Generale, e credetemi,

« Napoli 11 settembre 1860 ».

G. GARIBALDI.

CAMPOBASSO

— Il Clero di Campobasso a niuno secondo per sincero affetto alla causa italiana, e per lo zelo col quale attende a mettere in opera ogni mezzo per assicurare il trionfo, appena avuta la fausta notizia dell'ingresso del Dittatore in Napoli, si affrettava a spedirgli il seguente indirizzo: »

**AL GENERALE DITTAFORE GARIBALDI
IL CLERO DI CAMPOBASSO**

Niuno pari a te per virtù e per valore presenta la storia — Volesti l'Italia e l'Italia è risorta — Che sii benedetto — Noi sempre pregammo per te e per nostro Re Vittorio Emanuele, e Iddio esaudendoci ha mandato te a Dittatore delle Due Sicilie, e Vittorio Emanuele a Re di tutta l'Italia. (seguono le firme)

Ma altro fatto che non meno l'onora è il seguente: — Allorchè un battaglione di circa ottocento animosi volontari sanniti moveva da Campobasso a domare la reazione di Ariano, capitano dal bravissimo signor Francesco de Feo, il clero tutto invocò le benedizioni del Cielo per gli eroi della causa santa, e quindi abbracciandoli con calde e sentite parole donò loro una magnifica bandiera tricolore con lo stemma della casa di Savoia già da lungo tempo preparata pel giorno in cui i figli del Sannio avrebbero finalmente combattuto anch'essi per la patria.

La bandiera fu svolta con lagrime di gioia e di tenerezza da' volontari, fra gli applausi immensi di tutta la città accorsa a salutare i valorosi che facea fragorosamente risonar l'aere de' gridi di *Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi*.

È con indicibile compiacenza che citiamo tra coloro che meglio si distinsero pel suntuo attaccamento alla causa della libertà e dell'indipendenza i nomi del dottissimo rettore signor Iapoco e dei canonici Vavolo e Rinaldi. (Idem)

BASILICATA

— Il sig. Giovanni Aquilecchia, di Lavello, ci scrive non esser vero, come fu asserito, che in sua casa fosse rifugiato Alosa, e il sig. Domenico Caldaroni, già presidente della giunta insurrezionale di Lavello, da fede alla dichiarazione del sig. Aquilecchia.

CHIETI

— Scrivono all' *Opinione Nazionale* da Chieti che la Guardia Nazionale sendo andata a prender possesso della fortezza di Pescara, ceduta da' regni, trovarono ammonticchiati e rotti abiti, fucili, sciabole, letti nonchè barili di polvere e cartucce seminati per tutto il forte. Sendo il giorno 22 arrivati in Chieti cinque uffiziali piemontesi, la guardia nazionale accorse sotto le armi, e fece onore a questi nostri prodi soldati. Dal Piano della Trinità a Porta S. Anna non si vedevano che balconi gremiti di signore che sventolando i fazzoletti gridavano: *Viva l'Italia una, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi*.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

— La cittadella di Messina ha aperto il fuoco contro la città il 24 settembre; non sappiamo per qual fine e con qual successo.

TORINO

— Torino, 20 settembre. — Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*:

Alcuni giornali esteri, alcuni nostrani vanno da più giorni accennando a lettere da S. M. scritte o ricevute, abusando così del suo Augusto nome, e tentando di mescolarlo alle gare dei partiti. Siffatte notizie false e pratiche sleali offendono il diritto costituzionale e l'inviolabile Maestà della Corona.

BOLOGNA

— Fu fatta correre la voce che alcuni militi della Guardia Nazionale stanziata a Bologna, fossero rimasti uccisi ed altri feriti, sedando una rissa insorta fra vari popolani. Mentre il Governo

si riserva di procedere ad un' investigazione per conoscere l'origine di una tale diceria, e lo scopo per cui fu inventata, è lieto di poter rassicurare il paese dichiarando false in ogni punto le notizie corse in proposito.

NOTIZIE DI L' UMBRIA E DELLE MARCHE.

— Il *Monitore di Bologna* pubblica la seguente Relazione:

AL SIG. GENERALE CUCCHIANI

BOLOGNA

Osimò, 18 settembre 1860.

Il generale Lamoriciera questa mattina alle 10 attaccò le mie estreme posizioni sul contrafforte che, partendo da Castellidardo e passando dalle Crocette, va a morire presso al mare. Tutti i prigionieri assenscono ch' esso avesse 11.000 uomini e 14 pezzi d' artiglieria, avendo riunito alle truppe di Fuligno tutto quanto aveva in Terni, Ascoli ed altrove. Per concorrere all'attacco una colonna di 4 mila uomini uscì da Ancona.

Queste truppe attaccarono con vero furore il combattimento fu breve, ma sanguinoso e violento. Fu mestieri penetrare le cascate d' assalto ad una ad una, ed i difensori, dopo simulata resa, assassinavano con pugnali i nostri soldati, che entravano di buon' fede. Molti feriti han dato colpi di stile ai nostri che si avvicinavano per soccorrerli.

I risultati della giornata sono i seguenti. Si è impedito le riunione del corpo di Lamoriciera colla piazza, si sono fatti 600 prigionieri, tra i quali più di 30 uffiziali, di cui alcuni superiori, si sono presi 6 pezzi d' artiglieria due dei quali regolati dal re Carlo Alberto a Pio IX nel 1848; molti cassoni; carri da bagaglio, una bandiera, un'infinità d' armi e 7 mila dei fuggitivi. Tutti i feriti dell' inimico, fra i quali il generale Pimodan, che dirigeva le colonne d'attacco, sono rimasti in mia mano, ed un numero considerabile di morti.

La colonna uscita da Ancona ha dovuto retrocedere; ma ha molte speranze di prenderne gran parte stanotte. Ogni momento arrivano nuovi prigionieri e disertori.

La flotta è giunta, ed ha aperto il fuoco contro la piazza d' Ancona.

*Il Gen. Com. il quarto corpo d' Armata
CIALEINI*

— Intorno alla già annunciata invasione di città di Castello per parte delle truppe piemontesi, desumiamo da un rapporto ufficiale, dice il *Giornale di Roma*, le seguenti particolarità:

Dopo il movimento di Urbino, alcuni emigrati la mattina del 10 conducevasi a Citerna e S. Giustino, piccoli paesi sul confine di Toscana, ed ivi aiutati dalla guardia nazionale toscana di Borgo San Sepolero, atterrarono gli stemmi pontifici inalberando lo stendardo della rivoluzione.

Di ciò avvisati il Governo e la forza di Castello, si posero a guardia, sia per prevenire ogni tentativo d' insurrezione, sia per respingere i facinorosi se muovessero contro la città, la quale restò sempre passiva e pienamente tranquilla.

Nelle prime ore del mattino dell' 11, un dispaccio del generale Schmid rassicurava il governatore locale ed il comando della forza, avvertendoli che non era a temere da quell' parte invasione dall' estero di bande rivoluzionarie, e meno poi dovevasi temere d' invasione per parte delle truppe piemontesi. Stimolava i resistere energicamente contro i faziosi ove avessero tentato un colpo di mano sulla città. Li 72 gen. farmi che ne formavano tutto il presidio, si tennero bastanti all'uopo, tanto più che alle 10 del mattino venne avviso che i rivoltosi del di fuori, invece di avanzare per Castello si erano tutti ritirati per San Sepolero in Toscana.

Al mezzo di peraltro venne l' annunzio che una moltitudine di gente, con una bandiera innanzi avanzava sopra la città, e si tenne per fermo che fosse un ritorno dei faziosi, tanto più che un turbinio di polvere nascondendo il loro grande numero neppur d'iva luogo a riconoscergli.

I gendarmi erano già sulle difese, quando la massa invastrice avanzava verso porta S. Giacomo, e senza neppur sospettare di truppe regolari principiarono una fucilata che durò per breve tem-

po, giacchè fu subito occupata e violentemente aperta la porta, ed ebbero da quella ingresso le truppe piemontesi.

I gendarmi ripiegarono sul centro, e giunti in piazza furono raggiunti e attornati da un' ingente massa di soldati regolari, che allora soltanto ricorsero per truppe sarde. Fu subito innalzata bandiera di tregua, e finì ogni conflitto.

Dal generale di brigata che comandava quel corpo fu intimata al Governatore locale l' occupazione militare della città, ma si firmò un atto col quale si rispettava la Sovranità del Pontefice, il suo stemma, ed il di lui Governo.

Alle 6 pomer. però giunse il generale de Sonnaz, il quale fece altro intimo allo stesso Governatore, dicendo ch' egli s' impadroniva del governo a nome del Re Vittorio Emanuele, ed intendeva sostituire il di lui stemma a quello del S. Padre. Il Governatore protestò solennemente contro quella flagrante violazione di ogni diritto divino (?) ed umano, e l'atto (unito in originale al suddetto Rapporto) venne firmato tanto dal Governatore che dallo stesso generale di Sonnaz.

— Scrivono da Orvieto, 13 sett., alla *Gazz. di Torino*:

Il colonnello Masi, alla testa di circa 400 volontari, moveva da Chiusi ad Orvieto, e con rapide manovre sorprese i corpi spicciolati dei pontifici, li disperse, e presentossi ad Orvieto ove in breve spazio di tempo ridusse il presidio ad arrendersi. È stato affisso il seguente proclama:

GIUNTA DI GOVERNO PROVVISORIO

IN NOME DI SUA MAESTÀ.

Città e provincia di Orvieto,

L' occupazione di questa città da una guardia straniera fece impedimento alla manifestazione dei vostri voti, che sono fare l'Italia tutta libera e costituzionale con Vittorio Emanuele Re eletto. L' entusiasmo vivissimo col quale ieri, o cittadini, salutaste la bandiera nazionale che sventola su queste mura, ci è garanzia nella vostra cooperazione contro il caecato nemico, che fa mostra di ritornare alle offese. Siamo forti abbastanza, e non saremo soli, chè il nostro grido di guerra troverà eco nel cuore del Re, che giura e mantiene, combatte e vince, accoglie ed unifica.

L' Italia affine sta per essere tutta degli Italiani; il suo alto destino si svolge al nord dal Re e suo esercito valoroso, al centro dalle popolazioni che insorgono e militano, al mezzogiorno dal generale Garibaldi gran battagliero, figlio d'Italia integerrimo.

Ci siano innanzi agli occhi gli eroici fatti delle città sorelle: emulando le prove loro, diverremo liberi cittadini d' una grande nazione, Roma sua capitale.

Orvieto, 13 settembre 1860.

LUIGI cav. MASI colonnello presidente

— Maggiore CARLO avv. BRUSCHI

— Nobile POLIDORO POLIDORI

— Nobile LIBORIO SALVATORI

— Conte CARLO VITI

— LUIGI ORELLI

— Capitano FILIPPO TANTINI

— Nobile ODOARDO RAVIZZA

— PIETRO dott. FERRARI

— GIULIO dott. JERNINI Segretario

ROMA

— I Francesi, all' avvicinarsi dell' esercito piemontese, abbandonarono la città pontificia e si concentrarono in Roma.

BORSA DI NAPOLI

25 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti . . . Duc.	89 3/4
4 per 100	idem »	75
	Rendita di Sicilia idem »	88

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 54.